

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualizzazione e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VII - n. 16

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

30 Settembre 1981

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' GH'E' DETTO» (Im. Cr.)

Il card. Casaroli, Segretario di Stato di Sua Santità e il P. Arrupe S. J., Preposito della Compagnia di Gesù PUBBLICI NEMICI DELLA CHIESA

Palese disprezzo

La *Documentation Catholique* del 19 luglio 1981 (n. 1812), a p. 672 s., riporta la lettera del card. Casaroli, di cui al n. 11 di sì sì no no c.a.

Nello stesso numero, a pag. 695 s., si legge:

«Il 13 giugno, la facoltà di filosofia e di teologia della Compagnia di Gesù a Parigi (Centro Sèvres) e il Centro Culturale "Les Fontaines" di Chantilly hanno organizzato un convegno in onore [...] del centenario della nascita del P. Teilhard de Chardin.

«Ecco la lettera che il P. Pedro Arrupe, preposito generale della Compagnia, ha indirizzato in questa occasione al P. Henri Madelin, superiore provinciale dei Padri Gesuiti in Francia».

Segue il testo della lettera, datata 30 maggio u. s.

Il P. Arrupe riprende l'elogio del card. Casaroli a Teilhard de Chardin, ampliandolo, generalizzandolo, eliminando qualsiasi cenno di apparente riserva.

Come abbiamo ricordato, le opere del Teilhard furono condannate nel 1962 da un *Monitum* dell'allora Sant'Uffizio, in cui si dichiarava che in materia filosofica e teologica esse rigurgitano di tali ambiguità, anzi di tali gravi errori, da offendere la dottrina cattolica.

Fa davvero meraviglia — anzi sconvolge addirittura — questo disprezzo per le direttive e i moniti della più importante Congregazione Romana, preposta alla difesa della Fede, palesemente ostentato dal Cardinal Segretario di Stato e dal Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

La rivalsa di Montini

E' una moda, purtroppo, invalsa, in modo più scoperto e clamoroso, a partire dall'infuato pontificato montiniano. Particolarmente l'ala modernista dei Gesuiti, fin dagli inizi, fiutando il vento favorevole, ha indegnamente sfruttato l'occasione propizia, per dare colpi decisivi alla demolizione non solo della Chiesa, ma della stessa Compagnia. E l'occasione propizia era offerta dal desiderio di rivalsa di papa Montini contro quella Congregazione, già baluardo della Chiesa cattolica, che, tra l'altro, aveva condannato i «preti operai», parto (uno dei tanti, così disastrosi per la Chiesa), dell'allora Sostituto, mons. Montini, maneggione impenitente in quella selva «segreta», in cui si era annidato.

La rivincita dei Gesuiti

Tra l'altro, i Gesuiti modernisti — in prima linea il P. Henri de Lubac S. J. — premevano da anni per la riabilitazione di Teilhard, giungendo a manipolarne il pensiero eterodosso al fine di spacciarlo per ortodosso, come ha dimostrato in modo ineccepibile lo studio di mons. A. Combes, eruditissimo e notissimo studioso (*Les Etudes philosophiques*).

Le condizioni di salute dell'attuale Papa, dopo l'attentato, hanno favorito quest'ultimo brutto tiro dei Gesuiti modernisti ai danni della Chiesa, questa stolta pretesa rivincita nei confronti del S. Uffizio. Infatti, dietro la copertura dell'incompetente, per essere benevoli, e pur onnipotente Cardinal Segretario di

Stato, contando sulla presenza in Segreteria di Stato di Romano Penna, ex alunno del Pontificio Istituto Biblico, l'ala modernista dei Gesuiti — il P. Arrupe in testa — è uscita allo scoperto, per porre le premesse di una riabilitazione ufficiale dell'apostata per eccellenza: P. Teilhard de Chardin S. J.

Quale fede?

Ed ecco il P. Arrupe celebrare in Teilhard l'esemplare del gesuita che si consacra alla «ricerca ostinata di una migliore intelligenza della fede, pienamente attualizzata» e all'«attenzione missionaria di annunciare la fede a quelli che se ne sono allontanati».

Il P. Arrupe, però, deve spiegarci di quale fede intende parlare (tanto più che anche lui in un'intervista ha dichiarato che «la Chiesa è cambiata»). E' noto che il P. Teilhard de Chardin S. J. intese presentare una nuova fede, una sua fede. In realtà si tratta soltanto di errori, di gravi errori, di negazioni delle fondamentali verità rivelate.

Il monismo teilhardiano, infatti, è in antitesi con la dottrina cattolica, infallibilmente definita nei Concili Ecumenici dogmatici, particolarmente nel Tridentino e nel Vaticano I. Scriveva il card. Journet (*La Synthèse du Père Teilhard de Chardin est-elle dissociable?* in *Nova et Vetera*, aprile-giugno 1966): «Se accettiamo la visione teilhardiana del mondo... noi sappiamo fin dal principio a quali nozioni del Cristianesimo tradizionale bisognerà dire addio: Creazione, Spirito, Male, Dio e, più specialmente,

Peccato originale, Croce, Resurrezione, Parusia, Carità... ».

Ecco il campione della fede che il P. Arrupe pretende di accreditare!

Quale scienza?

Inoltre, il Preposito dei Gesuiti dà per scontato che Teilhard abbia voluto dimostrare l'armonia tra scienza e fede, lasciando credere che si tratti della vera «scienza», come dell'autentica fede della Chiesa cattolica.

In realtà, come ha asserito e dimostrato, tra gli altri, mons. Pier Carlo Landucci, «nessuna "recente scoperta scientifica" illumina la costruzione teilhardiana, essendo essa tutta dominata dal puro e semplice vecchio evoluzionismo, spinto bensì antiscientificamente, senza alcuna prova, alle estreme conseguenze del monismo evoluzionista» (cfr. *Palestra del Clero*, 15 maggio e 15 novembre 1964).

Anche Maritain ne *Le paysan de la Garonne* (Paris 1966, *Annexe II*) conclude che Teilhard non fu «né un metafisico né un teologo» e che «sull'evoluzione... nulla ci ha detto che gli uomini di scienza non sappiano già»: egli fu solo «un grande immaginativo».

Altra illusione, altra falsità: il P. Arrupe scrive: «Il P. Teilhard tentò di dimostrare che l'evoluzione manifesta un'ascesa della materia verso lo spirito, punto di vista che si può considerare oggi comune».

Ma questo punto di vista, evoluzionista, proprio oggi viene sempre più manifestamente contestato. Basti citare di Giuseppe Sermoni e Roberto Fonti: «Dopo Darwin — Critica all'evoluzionismo» (ed. Rusconi 1980).

Gesuitismo

«Le concezioni del P. Teilhard — continua imperterrita nella sua lettera il Generale dei Gesuiti — **annunciano l'apertura al mondo e la preoccupazione di inculturazione che hanno caratterizzato l'insegnamento del Concilio, di Giovanni XXIII e di Paolo VI e che caratterizzano oggi quello di Giovanni Paolo II**» (analisi e sintesi...!).

Dunque, il P. Arrupe riconosce il Teilhard fu un precursore di questo mondo ecclesiastico post-conciliare, tipicamente demolitore di quanto costituisce l'ossatura della Chiesa, come la conosciamo dagli inizi; fu un precursore, cioè, dell'apostasia neo-modernista, ora in atto. Ma, da gesuita tipico, il P. Arrupe copre col manto di un Concilio e di tre papi questo suo degno figlio, indegno figlio di S. Ignazio.

Il metodo della talpa

E non è tutto. Segue l'elogio del «bruciante amore» del Teilhard per Cristo; e, addirittura, de «l'attaccamento» del Teilhard alla Chiesa: «**Bisogna aggiungere che le fu fedele ed ubbidiente**».

Ahi! Ahi! è davvero un po' troppo, caro padre Arrupe, ora convalescente; ci mediti, dopo il colpo ricevuto, e cerchi di uscire dall'atmosfera artefattamente nebulosa dei celebratori teilhardiani.

In una lettera del 21 marzo 1941, il Teilhard scriveva:

«In armonia con i miei stessi principi, io non posso combattere il Cristianesimo; io posso semplicemente lavorare dentro di esso per cercare di trasformarlo e di convertirlo. Un'attitudine rivoluzionaria sarebbe molto più facile, ed anche molto più piacevole; ma sarebbe un suicidio. Perciò io devo proseguire passo passo, tenacemente».

Altro che fedeltà, altro che ubbidienza alla Chiesa! L'equivoco gesuita aveva scelto il metodo della talpa per lavorare subdolamente, dall'interno, alla sepoltura della — per lui — vecchia, sclerotizzata Chiesa romana. Come troppe altre «talpe», i risultati del cui lavoro sono oggi evidenti nella Chiesa sconvolta ed occupata dall'*inimicus homo*.

Sul P. Teilhard de Chardin rimandiamo i nostri lettori al n. 10 di *sì sì no no*, a. IV, p. 4 *Un Gesuita traditore di Cristo e della Chiesa*. Potranno così constatare quante enormità abbia condensato il P. Arrupe in una sola lettera!

Ma credono i gesuiti modernisti che tutti, nella Chiesa cattolica, siano degli imbecilli, pronti ad ingoiare i rospi ammanniti dall'ala modernista della Compagnia?

Valutazioni autorevoli

E' da anni che sono state rilevate le ambiguità, gli errori sparsi negli scritti del P. Teilhard S. J. In Italia si sono distinte, al riguardo, le riviste *Palestra del Clero* e *Divinitas*.

La prima con gli articoli di mons. Pier Carlo Landucci, raccolti, quindi, in buon numero, nel suo volume *Miti e Realtà* — termine tanto esatto e significativo — per l'opera del P. Teilhard (editrice *La Roccia*, Roma 1969); in esso, le prime 178 pagine sono dedicate alla presentazione e alla critica del pensiero teilhardiano, ai suoi rapporti con la Compagnia e con la Chiesa. Il quadro che ne risulta: Teilhard era un fantasioso sognatore... ad occhi aperti, le cui proposizioni sono in netto contrasto con la dottrina cattolica.

Divinitas ha pubblicato gli studi di M. L. Guérard des Lauriers (1959), del P.

Philippe de la Trinité (1959), del card. C. Journet (1959), di R. Masi (1959).

Ricordiamo ancora il volume di mons. Ottorino Alberti: *La scienza nel pensiero di Teilhard de Chardin*, Roma 1969 (Libreria Editrice della Università del Laterano), dalla ricca documentazione ed informazione bibliografica.

Infine, il settimanale *Lo Specchio*, nel numero 44 del 3 novembre 1969, sotto la rubrica *Il Magistero della Chiesa sola norma di verità* pubblicava il servizio dal titolo: *L'Ambiguo Gesuita* ad opera di Hilarius. Lo abbiamo quasi integralmente riportato nel n. 7/8 dell'anno IV a p. 5. Vi rimandiamo i nostri lettori.

E' stata inutile la lettera che dieci Cardinali hanno inviato al card. Seper, quando *L'Osservatore Romano* ha pubblicato l'elogio del card. Casaroli per il centenario di Teilhard de Chardin. Per contentino *L'Osservatore Romano* ha ricordato il *Monitum* del Sant'Uffizio, relegando opportunamente (!) in un angolo la relativa nota.

Non c'è proprio nulla da sperare. L'attuale Pontefice, del tutto nuovo dell'ambiente di Curia e della pestifera cerchia montiniana dominante in essa e, in modo particolare, nella Segreteria di Stato, ha malamente riposto la sua fiducia nel card. Casaroli, che conserva a suo Segretario di Stato, nonostante gli espliciti avvertimenti ricevuti e il comportamento, ormai scoperto, dello stesso.

In tempi normali per la Chiesa, sortite contro la Fede cattolica, quali quelle del card. Casaroli e del P. Arrupe (a rimorchio) non sarebbero state tollerate, chiunque ne fosse l'autore. Oggi, non solo restano impunte, ma si provvede a coprirle con giustificazioni postume, com'è accaduto per il card. Casaroli, dopo le proteste di dieci cardinali.

Il P. Arrupe ormai non è più neppure in condizioni fisiche per assolvere il suo compito. Per il card. Casaroli, invece, domandiamo a quali aberrazioni debba mai giungere per essere deposto o costretto alle dimissioni.

● ●

Esiste su questa terra un crimine più odioso, più orribile, che combattere Dio nella Sua Chiesa, nei Suoi fedeli?

IN BRASILE: CARDINALI CONFUSI E UN NUNZIO FUMOGENO

Secondo alcuni osservatori cattolici, ci sono speranze che il Papa, per affrontare lo stato di disastro della Chiesa in tutto il mondo, riaffermi l'autorità della Santa Sede attraverso una vigorosa riforma delle rappresentanze pontificie.

E' compito del Nunzio, infatti, «vegliare, nel territorio a lui affidato, sullo stato delle rispettive Chiese e di riferirne al Romano Pontefice» (can. 267). C'è, quindi, da domandarsi come è stato possibile arrivare a punti estremi di degradazione ecclesiale come in Brasile, senza che il Santo Padre ne fosse adeguatamente informato e il clero locale, almeno quello non pertinace, fosse messo in allarme dai richiami e dalle direttive di Roma.

Una delle risposte è che troppi nunzi pontifici, questi ben foraggiati ambasciatori, si sono mostrati per lo più ignavi, indifferenti o tiepidi di fronte ai gravi problemi della Chiesa: grande è il danno del loro silenzio e pesante la responsabilità della loro inerzia.

Correzione di rotta? Si corre ai ripari

Ma non sempre è stata inerzia, specialmente sotto il sole brasiliano, come vedremo.

Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, ancora non si intravedono schiarite considerevoli, ma è innegabile che molte cose fanno pensare ad una possibile correzione di rotta o almeno ad un ripensamento, e ciò preoccupa la gerarchia progressista brasiliana. Alcuni dei suoi membri corrono ai ripari moderando la corsa, altri accelerandola.

La tattica della moderazione

D. HELDER CAMARA, Arcivescovo di Recife, esaltato come l'ispiratore e l'organizzatore della «nuova chiesa» nel Terzo Mondo, nei suoi continui viaggi di indottrinamento socio-politico-economico, svela i capisaldi della sua più recente strategia ecclesiale.

— Ridimensionamento della spaccatura col governo. «Non esiste attualmente

una crisi tra governo e Chiesa in Brasile» dice ora H. Camara e spiega: «La crisi è tra il clero, che difende i diritti dei lavoratori rurali, e quella parte delle Forze Armate interessata alla penetrazione dei capitali multinazionali nel Paese». In questa chiave interpreta anche il caso del prete Maracapillo, italiano, recentemente espulso dal Brasile (vedi sì sì no no a. VII n. 1 p. 5).

— Revisione delle CEB's (Comunità Ecclesiali di base), dove è palese l'infiltrazione di «gruppi ambigui» e la loro strumentalizzazione per scopi politici. Questa revisione va estesa anche agli scioperi, quale quello dei metalmeccanici, diretto da Frate Betto e dal Vescovo Claudio Hummes a S. Paulo.

— Chiarificazione sulla missione della Chiesa, che è evangelica: «cioè deve occuparsi della parte spirituale dell'Uomo senza dimenticarsi della parte materiale». Così insegna il Papa e perciò i Vescovi, che ripetono il suo insegnamento, devono restare uniti, senza polemizzare sulle divergenze.

Questa nuova strategia ispirata alla moderazione, mira ad evitare una spaccatura, che metterebbe in crisi l'egemonia progressista nella Conferenza Episcopale locale (CNBB), a causa delle infiltrazioni politiche nelle CEB's nonché delle dichiarazioni di alcuni Vescovi a favore della lotta armata e del saccheggio di massa. Non si tratta soltanto di polemiche religiose, come Helder Camara vorrebbe far credere.

In questo clima, la moderazione è solo una tattica di attesa e un dolce rimprovero ai rivoluzionari che vogliono tutto e subito!

La tattica del finto tonto

D. EVARISTO ARNS, Cardinale-Arcivescovo di S. Paulo, astro della stampa sovversiva, animatore internazionale delle CEB's, infaticabile regista di Convegni ecumenici di teologia guerrigliera, organizzatore di scioperi ed assemblee operaie nella megalopoli di S. Paulo, dice: «Le CEB's si sapranno difendere dalle infiltrazioni, usando la pratica dell'analisi, della meditazione costante del Vangelo e con la presenza

diretta o indiretta dei pastori».

E' una risposta all'Arcivescovo di Rio, D. Sales, e anche a D. Helder sul pericolo delle crescenti infiltrazioni politiche nelle CEB's. Il Cardinale di S. Paulo fa il finto tonto sulla realtà e mostra di ignorare che oggi perfino il Padre Arrupe mette in guardia contro le famose «analisi».

Sullo stesso giornale che pubblica le sue parole, il noto *Folha de S. Paulo* del 10 dicembre 1980, c'è un documento della sua Arcidiocesi: «Comunità di fede e partecipazione politica».

Sarà proposto come «meditazione» alle CEB's, ed è così riassunto dal P. Grand Maison: «La preoccupazione della Chiesa è di educare politicamente il popolo, i cui sacri diritti umani furono spesso disprezzati o manomessi dai potenti, come spiega la Dichiarazione della V Assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese, riunito a Nairobi nel '75.

«Nell'annunciare il Vangelo, con tutte le sue connessioni economiche, politiche, sociali e culturali, non c'è nessuna confusione di ruoli. La comunità cristiana è una scuola di liberazione in Gesù Cristo e un apprendistato, alla luce della fede, dei compromessi e delle esigenze della vita politica. E' la ricerca dell'Uomo nuovo».

La confusione è totale.

Ci penseranno i vari segretari a pescare nel torbido. Infatti, il Vescovo ausiliare di S. Paulo, D. Luciano Mendes S. J., segretario della CNBB, ha minimizzato davanti al Ministro della Giustizia le infiltrazioni politiche nelle CEB's e il segretario generale del «Partito dei lavoratori» ha negato azioni congiunte con la Chiesa, anche se conferma che «alcuni nuclei della «Pastorale della Terra» si sono schierati per il suo partito».

Chi preme l'acceleratore

D. ALOISIO LORSCHIEDER, Cardinale-Arcivescovo di Fortaleza, già presidente della CNBB, considerato «papabile» da molta stampa progressista negli ultimi due Conclavi, sta radicalizzando sempre più le sue posizioni. Dopo aver dichiarato il regime brasiliano «peccaminoso», ha giustificato pubblicamente l'assalto e il vasto saccheggio fatto da conta-

dini, vittime della siccità, a danno dei paesetti poveri della sua Arcidiocesi. Una reazione di tali dimensioni non c'era mai stata, anche se quel territorio è soggetto a questa calamità naturale, che ha messo in fuga intere popolazioni.

La dichiarazione dell'Arcivescovo Lorscheider è così sorprendente che il cugino, D. Ivo Lorscheider (attuale presidente della CNBB), dal lontano e ben irrigato Sud brasiliano, si è affrettato a giustificarla, dicendo che in quel caso l'azione violenta è legittima, «perché il rispetto alla proprietà altrui non è senza limiti, né assoluto»; che il cugino conosce la situazione locale e i motivi per cui la popolazione reagisce così. Ma ammette che fino a quel momento i vescovi locali non hanno chiesto nessun soccorso e che, perciò, la CNBB ancora non si è mossa per aiutare quella regione! (cfr. *Jornal do Brasil* del 13 marzo 1981).

Presuli diplomatici

D. AVELAR BRANDAO VILELLA, Cardinale primate e Arcivescovo di Salvador, «gran benefattore» della loggia massonica di Baia, è troppo raffinato politicamente ed intellettualmente per associarsi alle grossolane dichiarazioni dei suoi colleghi. Denuncia il pericolo di infiltrazioni politiche nelle CEB's, è contrario alla violenza e alle istigazioni alla lotta armata e, nel caso di cui sopra, ha «sconsigliato i saccheggi soprattutto se organizzati» come mezzo per conseguire il diritto alla sopravvivenza.

D. EUGENIO SALES, Cardinale-Arcivescovo di Rio, è un grande ammiratore del Papa e non perde occasione di dare lezione in pubblico. Davanti ai fatti concreti, però, si mostra un po' meno convinto e parole chiare o atteggiamenti fermi non sono il suo forte.

Interrogato sulle dichiarazioni del vescovo di Volta Redonda, D. Valdir Calheiros, che difende la lotta armata popolare per la conquista del potere, evita di rispondere, mentre sul lontano Nicaragua non esita a pronunciarsi: «Il Fronte Sandinista che governa il Nicaragua sta utilizzando Vescovi e preti come facciata di un regime contro il quale ho già ricevuto innumerevoli proteste, cosa che mi preoccupa profondamente» (cfr. giornali brasiliani del 6 gennaio 1981).

Ha impiegato, invece, tutto il suo zelo per reprimere la Santa Messa di Rito Romano e «l'integralismo cattolico» nella sua Arcidiocesi.

C'è da augurarsi che ricuperi fegato, cuore e vista, nel senso spirituale, s'intende.

Aria di fronda

Come si vede, la situazione nei vertici

della gerarchia è preoccupante per i destini della Chiesa in Brasile, ma lo è ancora di più negli strati episcopali. Infatti le riunioni della Conferenza Episcopale emettono dichiarazioni e promuovono iniziative «democratiche» tali da far inorridire il buon senso e la lealtà dei normali cittadini. Che dire, poi, dei fedeli?

Nei comunicati dell'ultima Assemblée di Itaici si legge:

«L'Assemblea dei Vescovi, ieri, sabato, ha deciso di non accettare le decisioni del Vaticano come determinanti e ha deciso di aprire un dialogo con la Santa Sede sul tema di un documento attualmente in discussione».

Tempo fa l'eminente Cardinale Arcivescovo di Porto Alegre, D. Scherer, ancora abbastanza fermo nel dire la verità, dichiarò pubblicamente che la CNBB agisce come un «super-potere», che vuole tutelare il governo brasiliano (*Jornal do Brasil* 16 dicembre 1980).

Si potrebbe aggiungere che la CNBB vuole dirigere anche la Chiesa universale e, intanto, protegge, con stratagemmi e spirito di corpo, i suoi membri che inneggiano alla sovversione e alla lotta di classe, mentre, nel campo morale e nella sfera spirituale, favorisce la manomissione della Liturgia e permette pubblicazioni che «spargono a piene mani idee contrastanti con la Verità rivelata e da sempre insegnata».

Alla recente lettera di richiamo del Papa all'episcopato brasiliano (cfr. sì sì no no a.VII n. 3 p. 6) ha risposto il presidente della CNBB, D. Ivo Lorscheider. Dietro le ipocrite esibizioni di amore alla Chiesa e di obbedienza filiale, la lettera rivela, in realtà, resistenza alle direttive papali:

«A nome mio e dei fratelli vescovi del Brasile, voglio assicurare che le Vostre lettere sono meditate in atteggiamento di comunione, di obbedienza e di profondo amore alla Chiesa e a Cristo. E, in quello che la fedeltà alla missione della Chiesa esige, non avremo dubbi nel fare una seria revisione ed eventuali correzioni».

Correzioni, però, già escluse dalle dichiarazioni rilasciate alla stampa in occasione della lettera e della risposta. In esse i vescovi brasiliani affermano, infatti, che la lettera papale appoggia ed incoraggia la linea seguita finora dalla CNBB: nessuna revisione, quindi, e nessuna correzione.

Ecco un altro brano significativo della risposta: «Nella stessa posizione di comunione e docilità, penso dover informare Vostra Santità sugli aspetti negativi della ripercussione della lettera del 10 dicembre, come anche sulle difficoltà che avremo nel concretizzare alcuni orientamenti ricevuti».

Unità o complicità?

Passiamo ora al Nunzio in Brasile, D.

Carmine Rocco, di lunga carriera diplomatica. Dopo le parole di D. Scherer sulla CNBB come «super-potere», si affrettò a rimproverarlo pubblicamente, perché le sue dichiarazioni sono una mancanza al «dovere dell'unità» nella Chiesa (*O Globo* 20 dicembre 1980).

Di quale «unità» intenda parlare si può dedurre dal comportamento tenuto quando ha fomentato, con l'episcopato, la crisi suscitata contro il governo dal caso Maracapillo, nascondendo al Vaticano la richiesta del Presidente della Repubblica brasiliana per una composizione tranquilla della vertenza, e manifestando la sua esultanza per aver assicurato la permanenza nel Paese dello spagnolo Mons. Falce e Martello, Pedro Casaldaliga.

Il Nunzio in Brasile dimentica che l'unità nella Chiesa esiste soltanto intorno alla Verità. Altre «unità» sono ignobili e perfide congiure.

Intervento del Cardinale Agnello Rossi

Nello scorso mese di maggio, il brasiliano Cardinale Rossi, segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, è giunto in Brasile da Roma e ha subito denunciato, attraverso la stampa, l'infiltrazione della sinistra internazionale nelle Comunità di Base. Il card. Rossi si riferiva a 144 nastri-cassette, registrati in Germania, dal titolo «Un tale Gesù» (di cui parliamo a parte), una composizione abominevole e blasfema, i cui scopi politici e rivoluzionari sono scoperti.

Nella bibliografia del lavoro sacrilego, al quale avrebbero cooperato alcuni preti cubani, figurano anche i brasiliani Hugo Assman e Leonardo Boff O. F. M. Il primo, spretato, marxista, attualmente insegnante in una scuola protestante; il secondo, «guastatore» protetto e promosso dalla gerarchia ecclesiastica brasiliana.

Quali le reazioni alla denuncia del Card. Rossi? Silenzio, da parte dei nuovi «moderati», e resistenza aperta da parte dei traditori.

D. Arns dichiara: (*Jornal do Brasil* 31 maggio 1981) «Sto pregando perché non si parli più di queste registrazioni, poiché le comunità hanno altri argomenti, e molto più importanti, da trattare».

Ed ecco venire alla ribalta D. Carmine Rocco, il Nunzio Apostolico in Brasile, l'incaricato dei rapporti col Vaticano, la persona che, in condizioni normali, avrebbe dovuto fare la denuncia che ha fatto il Cardinale Rossi. Egli dichiara: «Non vedo niente di anormale nelle CEBs. Tutto mi sembra normale e, se qualche difficoltà sorgerà, la esamineremo».

«Non credo che ci siano nelle CEBs infiltrazioni sovversive, che sarebbero

possibili ovunque. D'altronde non so che cosa sono questi nastri-cassette». E aggiunge: «Prima di tutto dobbiamo sapere di che cosa si tratta per pensare al da farsi. L'importante è che non ci siano divisioni nella Chiesa per questo e che il fatto non la sconvolga».

Questo intervento mira evidentemente a neutralizzare la grave denuncia del Cardinale Rossi, che d'altronde non dice

nulla di nuovo sullo stato di avanzata infiltrazione e strumentalizzazione politica delle CEBs. Il richiamo all'unità ecclesiale, che in questo stato di cose sarebbe soltanto passività colpevole, connivenza o complicità nel tradimento, rivela chi è questo ineffabile Nunzio.

Non c'è da meravigliarsi, perciò, se la Chiesa in Brasile andrà sempre peggio e se il Vaticano continuerà a nominare

Vescovi politicanti e sindacalisti (vedasi la nomina di Mons. Mauro Morelli per la nuova diocesi di Caxias, sobborgo convulso della grande Rio de Janeiro), mentre sono messi in pensione o rimossi con cura quei Vescovi che oppongono resistenza ad una tale demolizione ecclesiale.

Baltasar

« UN CERTO GESÙ »

UNA FARSA SACRILEGA CON IMPRIMATUR

Di «Un certo Gesù» hanno fornito in Italia un estratto le solite infauste Edizioni Paoline, nel supplemento al n. 5 (maggio 1981) del mensile *Jesus*.

Sotto il titolo «Catechesi per radio», lo spettacolo dissacrante viene presentato come «una proposta pastorale avanzata dal SERPAL (Servizio Radiofonico per l'America Latina) con l'approvazione della Conferenza Episcopale Sudamericana».

Il lavoro è così blasfemo dal punto di vista religioso; così volgare e banale dal punto di vista estetico che ne risparmiamo ai nostri lettori la penosa lettura.

Ci limiteremo a poche, necessarie constatazioni.

1) La pretesa «catechesi» nega di fatto la divinità di Cristo ed è un insulto alla Sua santissima umanità.

E' *de fide* che Gesù Cristo è vero Dio e Figlio di Dio in senso proprio. E' sentenza comune della Chiesa che alla natura umana assunta dal Verbo non mancò nessuna perfezione di cui essa è capace e che, perciò, fu elevata alla più alta dignità cui possa giungere creatura, arricchita di ogni perfezione naturale e soprannaturale: visione beatifica, scienza infusa, esenzione da ogni peccato, pienezza di grazia ecc.

La «catechesi» radiofonica, presenta un «Gesù»

— ridanciano e maleducato: parla con «la bocca piena», «mastica» e «beve rumorosamente»; parla e scherza irriverentemente con sua madre ecc.;

— rozzo ed ignorante: legge «con molta incertezza, come i contadini che non hanno frequentato molto la scuola»;

— inquieto ed ambizioso: «Non sono disposto per tutta la vita ad aggiustare porte, a cementar mattoni, a guadagnare quattro soldi pigiando uva...»;

— ignaro della sua identità e della sua missione: «Profeta io? No, non preoccuparti, mi uscirebbero di bocca parole più storte di questi ferri da cavallo. Non sono fatto per questo...»; «Dio ha qualcosa in mente... ma che cosa? Cosa deve cambiare? Da dove comincia il Regno di Dio?

Non lo so, ma adesso... mi sembra di avere capito di che cosa si tratta»;

— ribelle e sovvertitore politico-sociale: «Noi poveri abbiamo passato la vita curvi sulla terra, come animali. I grandi ci hanno messo un giogo molto pesante sulle spalle. I ricchi ci hanno rubato il frutto del nostro lavoro. Gli stranieri si sono impadroniti del nostro Paese e perfino i sacerdoti gli si sono alleati e ci minacciano con una religione fatta di leggi e di paura... Tutto deve cambiare... Dio usa la livella come un muratore per livellare il muro: né ricchi, né poveri, tutti uguali... La pazienza di Dio e quella dei poveri è finita».

Domandiamo: — Anche a prescindere da ogni considerazione dottrinale, che cosa ha da dire ai «catechizzandi» un «Gesù» che non è più il Verbo incarnato, ma una proiezione dei loro difetti e delle loro disordinate passioni?

2) La pretesa «catechesi» nega il significato spirituale della Redenzione.

E' *de fide* che il Figlio di Dio si è fatto uomo per redimere gli uomini dal peccato.

Il «Gesù» della «catechesi» radiofonica lotta e muore per la liberazione politica e per il livellamento socio-economico del suo popolo.

Non più il Regno dei Cieli, dunque, ma il paradiso marxista in terra. A chi gli domanda: «Liberazione... Ma quando, dimmi? Nell'altra vita?» «Gesù» risponde: «No. Nell'altra vita sarebbe troppo tardi».

E in una siffatta «catechesi», ispirata al «Capitale» di Karl Marx, non certo al Vangelo, non poteva mancare la proclamazione della «lotta di classe». A chi gli domanda: «Quando, allora? Quando ai ricchi gli si intenerirà il cuore e divideranno con noi il denaro che hanno accumulato?» «Gesù» risponde: «Le pietre non si inteneriscono di dentro. Occorre il martello».

3) La pretesa «catechesi» è un insulto alla Vergine Santissima, Madre di Dio.

La «piena di grazia», l'Immacolata, la Figlia prediletta del Padre, la Madre sempre Vergine del Verbo, la Sposa dello Spirito Santo, la custode dei misteri della Redenzione, la Corredentrice, è stata sempre celebrata dalla Chiesa per la Sua elezione a Madre di Dio e per il Suo particolare stato di grazia che supera quello degli Angeli e dei Santi e Le sono state sempre riconosciute tutte le perfezioni morali richieste dalla Sua altissima dignità.

Nella «catechesi radiofonica», invece, è ridotta ad una donnetta del popolo, insulsa, ignorante, timorosa, che non sa e non capisce nulla né di suo Figlio né della sua missione. Ne... parla male con le vicine, mentre attinge acqua al pozzo di Nazareth. Gli parla in questi termini, quando le annuncia la sua partenza, promettendole di tornar presto: «Non ci credo. Arriverai, comincerai a raccontar barzellette e indovinelli, farai amicizia con tutti i matti che incontri e finirai per restar là».

Anche qui domandiamo: — Che cosa ha da dire una simile «Maria» alla mente e al cuore dei «catechizzandi»?

4) La pretesa «catechesi» smentisce la storicità degli Evangelii.

— S. Giovanni Battista e i suoi discepoli sono dei «rivoltosi». «Maria» del Precursore dice: «E' pericoloso... quello che fa Giovanni: agitare la gente. Continui così a lingua sciolta e finiranno col tagliargli la testa come a tutti quelli che si mettono a profetare» (sì, perché i profeti, per la nuova «catechesi», sono i fomentatori della lotta di classe).

— Gesù, che a dodici anni, nel Tempio, «ascoltava ed interrogava» i dottori della legge, i quali «stupivano della Sua intelligenza e delle Sue risposte», secondo la nuova «catechesi», quando fa il suo primo solenne discorso nella Sinagoga di Nazareth (cfr. Lc. 4, 16-20), si esprime così:

«Compaesani... io... io... il fatto è che non so parlare davanti a tanta gente... (tossisce nervosamente). Scusate se... se non so parlare come i sacerdoti o i dottori

della legge... Bene, io sono un contadino come voi e non ho molta facilità di parola...».

— Gesù, che i Vangeli ci mostrano sempre divinamente superiore alle passioni politiche che agitano gli Ebrei Suoi contemporanei, insofferenti del giogo romano, nella nuova «catechesi» è uno «zelota» e viene crocifisso con «altri due giovani zeloti» (ribelli politici che conducevano una sanguinosa guerriglia contro soldati romani isolati ed Ebrei filoromani: cfr. F. Spadafora: *Dizionario Biblico*, ed. Studium, p. 623).

— Nei Vangeli Gesù dice: «Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio»; nella nuova «catechesi» si esprime così: «Ma non vedi? I romani ci mettono sotto i piedi. Il popolo è sempre più affamato, le imposte sono sempre più alte... un sopruso dopo l'altro. E intanto noi giovani israeliti, dobbiamo starcene con le mani in mano?».

Gli autori della «catechesi» radiofonica fanno, così, vera la falsa accusa mossa a Gesù dai Giudei presso il Procuratore romano: «E' un sovvertitore, solleva il popolo...».

— Il buon ladrone, nei Vangeli, zittisce così il cattivo ladrone: «Noi riceviamo ciò che meritano le nostre azioni, ma Costui non ha fatto nulla di male».

Nella nuova «catechesi», invece, dice: «Sta' zitto, Gestas, non lo maledire! Ha lottato per lo stesso nostro ideale». E, perché non ci siano dubbi sul «vangelo» a cui gli autori del lavoro radiofonico si sono ispirati, continua: «Senti, Gesù. Che cos'è accaduto, compagno?».

Ci fermiamo qui. Basta per rendersi conto che siamo dinanzi ad una farsa sacrilega, che non avrebbe neppure meritato tanta attenzione da parte nostra, se non ci fosse che i Pastori l'approvano, fingendo di non avvedersi della dissacrazione e del ridicolo, e il gregge è turlupinato ed avvelenato.

Ed ecco i fatti gravissimi:

1) la farsa sacrilega circola nell'America Latina, particolarmente tra le Comunità ecclesiali di base (CEBs), con la connivenza dell'Episcopato;

2) uno degli autori è Leonard Boff O. F. M. (cfr. *sì sì no no*, a. VI, nn. 3, 4, 10), «teologo della liberazione», super-protetto della Conferenza Episcopale Brasiliana (CNBB), in particolare del card. Arns di S. Paulo.

Quando si parlò di un intervento della S. Congregazione per la Dottrina della Fede contro Boff, questi fu difeso pubblicamente anche dal card. Pironio, Prefetto della S. Congregazione per i Religiosi;

3) la trasmissione radiofonica dell'ignobile farsa, in ben 144 puntate (noi abbiamo colto qualche «fiore» solo da tre

puntate), ha ricevuto «l'approvazione della Conferenza Episcopale Sudamericana [CELAM]»;

4) la denuncia del card. Agnelo Rossi ha incontrato l'indifferenza o la resistenza dei Vescovi brasiliani; dopo di che anche il card. Rossi ha fatto parzialmente marcia indietro;

5) una casa editrice «cattolica» italiana, diretta da «Religiosi», le Edizioni Paoline, presenta questo miscuglio di apostasia e di populismo a modello per la catechesi in Italia;

6) nell'inserito delle Paoline, «Un certo Gesù» è preceduto dal giudizio positivo di mons. Aldo Del Monte, Vescovo di Novara, incaricato (purtroppo!) per la catechesi nella Conferenza Episcopale Italiana. Egli giunge a definire la sacrilega farsa una «catechesi radiofonica», un'«impresa da incoraggiare calorosamente». Unica riserva: il rischio di una possibile «romanzatura» del mistero di Cristo.

Eh, no, egregio «esperto di catechesi», qui c'è ben altro che la «romanzatura» del mistero di Cristo: qui c'è la deformazione, la negazione, la profanazione del mistero di Cristo.

E' lo stesso mons. Del Monte a richiamare, con incredibile improntitudine, il n. 46 della *Catechesi tradendae*, in cui Giovanni Paolo II auspica «un insegnamento radiofonico o televisivo, che sappia congiungere un'esperienza estetica qualificata ad una rigorosa fedeltà al Magistero». Nel caso di «Un certo Gesù» siamo agli antipodi dell'una e dell'altra. Ma, per mons. Del Monte va tutto bene. Nessuna meraviglia: *similes cum similibus*. Basta sfogliare i vari catechismi che la Commissione catechetica della CEI, sotto la presidenza di mons. Del Monte, è andata elargendo all'Italia in questi ultimi anni.

Povero gregge in balia di tanti Pastori-lupi!

□□

SEMPER INFIDELIS

Su *L'Osservatore Romano* del 5 giugno 1981 a p. 3: ennesimo elogio del modernista Tommaso Gallarati Scotti, il cui salotto era frequentato abitualmente dal giovane Montini, futuro Paolo VI.

Nell'articolo: qualche stralcio di una lettera a Paul Sabatier, «teologo e storico protestante», nella quale il Gallarati spiega i motivi dell'«atto di sottomissione», grazie al quale poté sottrarsi alla scomunica di «Pio X»:

«Io faccio il sacrificio, che mi può dare il modo di lavorare più utilmente per la causa comune [intendi: per la causa modernista]. Le rivoluzioni religiose si compiono nel pensiero, ma un gesto imprudente può guastare molti anni di lavoro [...]. Il clero si fida più di un protestante che di uno scomunicato; e il pubblico in genere non capisce le posizioni anormali. Ora mi sembra che di questo giudizio si debba tener conto».

E' la solita insincerità, il solito sistema subdolo dei modernisti, per evitare di essere messi ufficialmente fuori dalla Chiesa e poter meglio demolire dall'interno.

E, tuttavia, *L'Osservatore Romano*, con incredibile impudenza, esalta il Gallarati come «uomo di grande fede» e «ligio all'ubbidienza».

E non basta. *Incredibile dictu*, Tyrrel, che con Loisy fu uno dei corifei del modernismo, è definito dall'organo ufficiale della S. Sede:

«filosofo religioso, teologo, mistico [sic!], inglese, che [e qui casca l'asino] aveva pubblicato due articoli in aperta polemica con il contenuto dell'Enciclica

Pascendi. A tanto siamo giunti!

Le «vedove di Montini», non solo restano fedeli alla causa modernista, ma diventano sempre più audaci. Se potessero, tirerebbero giù dagli altari San Pio X e vi metterebbero i «nuovi» santi della «nuova» chiesa modernista postconciliare: Gallarati Scotti, Tyrrel, e tutti i modernisti, ritenuti apostati ed eretici, fino al Concilio Vaticano II, che ha segnato il «via libera» per il modernismo.

Non potendo, si contentano di eliminare, nel citare il Santo Papa avversario del modernismo, quel «San», tanto indigesto.

Che dobbiamo attenderci ancora dalla delinquenza ecclesiale sempre in aumento?

I. D. A.

L' allontanamento dall'Amore di Dio porta inevitabilmente all'allontanamento dalla Verità.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

Libro primo

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

VI puntata

Statuisce il c. 118: — Se (invece) una persona morale (**meglio che: universitas, persona giuridica pubblica**) si vuole dividere (**meglio che: divisa**), in modo che una (sua) parte vada ad aggiungersi ad altra persona morale, oppure (una parte di sé) sia eretta in persona morale pubblica, spetta all'autorità ecclesiastica competente di procedervi, direttamente o mediante esecutore, rispettando la volontà dei fondatori ed oblatori, i diritti quesiti, nonché gli statuti (*probata*), provvedendo che vengano attribuiti proporzionalmente *ex aequo et bono* i beni comuni divisibili e i diritti patrimoniali, nonché (**addossati**) gli oneri, tenendo presenti le circostanze e le necessità dell'una e dell'altra persona morale; che i beni comuni, non divisibili (**della parte avulsa**) vadano in usufrutto a ciascuna persona con gli oneri inerenti, da stabilirsi con dovuta proporzione *ex aequo et bono*.

Osservazioni: il c. 117 sembra supporre la diseredazione della persona morale, che vuole unirsi ad altra, ma ciò può avvenire in triplice modo, o per unione estintiva, per cui la prima si fonde con l'altra, o per unione associativa, per cui la prima si unisce stabilmente alla seconda, o per unione conglobativa, per cui le due si estinguono per formarne una terza nuova, ma, in ogni caso, i diritti e i doveri restano integri, muta soltanto il modo.

Invece il c. 118 è visionario: suppone che la persona morale sia la somma dei diritti dei singoli, i quali, staccandosi, possano portarli seco, mentre tali diritti sono esclusivamente della persona morale. Pertanto, la fusione di persone morali pubbliche e loro proliferazione può essere disposta dall'autorità competente, per ragione proporzionata, e mezzi propri, senza rapinare le altre persone.

Lo Schema torna poi all'estinzione e statuisce: — Estinta una persona giuridica pubblica, la destinazione dei suoi beni e diritti patrimoniali, con gli inerenti oneri, è retta dal diritto (**comune**) e dagli statuti, altrimenti essi vanno alla persona giuridica immediatamente superiore, salva sempre (**a parole**) la volontà dei fondatori ed oblatori, nonché i diritti

quesiti. Estinta una persona giuridica (**meglio: morale**) privata, beni ed oneri seguono quanto disposto dagli statuti (c. 119).

Osservazioni: non è precisato alcun controllo, né mai è detta, o può essere precisata la ragione giuridica del trasferimento dei beni alla persona immediatamente superiore. Come se le persone morali siano disposte in ordine gerarchico affinché la superiore divori la minore, come il lupo divora l'agnello.

Lo Schema, quindi, passa a trattare della precedenza (c. 120). Parla di gradi, di ordini, di specie senza precisarli; di diritto universale e di diritto comune, e dimentica di non aver mai precisato che cosa siano e quale relazione intercorra tra di loro.

Atti giuridici

I canoni 121-125 trattano degli atti giuridici, ma senza definirli; dei loro elementi essenziali ed esterni, nonché dei loro requisiti, e il primo statuisce: — Perché l'atto giuridico sia valido, occorre che sia posto da persona abile e competente, consti degli elementi essenziali e siano osservate le solennità ed i requisiti richiesti a validità dell'atto; si presume valido l'atto giuridico posto rettamente quanto ai suoi elementi esterni (c. 121).

Si ritiene nullo l'atto coercito da violenza esterna, alla quale il paziente non abbia potuto resistere; *valido* l'atto posto per timore grave, incusso ingiustamente, o per dolo, sempre che non sia disposto diversamente dai canoni (**per es., nel matrimonio contratto per timore**), ma l'atto coatto può essere rescisso da sentenza giudiziale, ad istanza sia della parte lesa o del sottentrato nel suo diritto, o di ufficio (c. 122).

Nullo è l'atto posto per ignoranza o per errore circa la sostanza dell'atto, o che ridondi in condizioni *sine qua non*; altrimenti vale, a meno che non sia disposto diversamente dai canoni; però l'atto posto per ignoranza o per errore è rescindibile (c. 123), come quello posto per timore grave.

Quando il diritto (**meglio: il canone**) richiede che il superiore, per agire (cioè per porre atti giuridici), abbisogna del consenso o del consiglio d'un collegio (**meglio: d'una persona collegiale**) o d'un gruppo di persone, egli deve convocarle a norma del c. 163 e gli occorre, a validità, di ottenere il prescritto consenso o di richiedere il consiglio della maggioranza presente (**qui il consiglio collettivo della maggioranza è parificato al consenso**). Invece, se gli è prescritto il consenso od il consiglio da richiedersi a singole persone: 1) il superiore agisce invalidamente, quanto al consenso, senza averlo richiesto ed ottenuto anche da parte d'uno (es. il suo segretario, *in fraudem legis*); 2) quanto al consiglio, procede invalidamente, se non lo chiede; chiestolo, non è obbligato a seguire tale parere (**meglio di: votum**), però non se ne discosti, specie se unanime, senza prevalente ragione, ponderata (**e qui casca l'asino**) dal suo criterio (*iudicio*); 3) i richiesti devono manifestare sinceramente il loro avviso (**meglio che: sententiam, esagerato**), e, se la gravità degli oggetti (*negotiorum*) lo richiede, devono osservarne diligentemente il segreto, anche se non imposto dal superiore (c. 124: **meglio che: può esser loro imposto dal superiore**). Quanto riguarda consenso e consiglio dev'esser relazionato in iscritto ed allegato agli atti.

Segue il c. 125, che induce un principio capovolgitore del diritto canonico attuale, enunciato dal vecchio c. 1601, poiché stabilisce: — Chiunque (**quindi anche il Vescovo o una Congregazione romana, esclusa quella che li compie abitualmente in massa**) causa danno ad altri con atto giuridico illegittimo, anzi con qualsiasi atto, posto con dolo o per colpa, è tenuto (**anzitutto in coscienza, poco ascoltata; quindi anche giuridicamente**) a ripararlo.

Osservazione: si tratta di canone coraggioso, oltre che giusto, che, attraverso la procedura amministrativa, che verrà esaminata a suo tempo, è avviato, però, al totale fallimento, finché non si ottenga che l'illecito sia giudicato da magistrati in pensione o da frati integerrimi, perché nessun ecclesiastico, anche non affetto da episcopite, oserà pronunciarsi contro il suo Vescovo o

contro un Vescovo, che lo bloccherà alla Conferenza Episcopale o lo rimuoverà da giudice, per confinarlo come cappellano in una clinica di pazzi o di paralizzati.

Della potestà di regime: cc. 126-141

Il titolo manca dell'aggettivo *paterno*, quale erompe dal Concilio Vaticano II, e soprattutto dalla collaborazione nella *salus animarum*: il Maestro non ha mai parlato di potestà di regime, se mai di dovere di regime: *Pasce agnos, pasce oves*.

Dice lo Schema (c. 126): la potestà di regime, detta anche di *giurisdizione*, promana da istituzione divina; ne sono soggetti abili, a norma dei canoni, quanti sono insigniti dell'Ordine sacro. All'esercizio di tale potestà possono partecipare anche i *laici*, quando non sia richiesto l'Ordine sacro, secondo le attribuzioni (che vengono) loro conferite dalla suprema autorità della Chiesa per alcune questioni (meglio che: *causis*, che è termine specifico per indicare questioni giudiziali). Lo Schema usa anche dire: *iusta de causa*, per giusto motivo).

Osservazione: dei laici si poteva trattare con minor fretta e più a proposito, ed approfondire, invece, qui la «divina institutio» della giurisdizione, che, per essere divina ed illimitata, non può essere delimitata da potere umano, *ab homine*; né, tanto meno, essere trasformata da personale in reale ed essere ritenuta annessa all'ufficio, *al munus*, alla sede, come suppone il c. 128: non è la sede che l'infonde nel Papa e nel Vescovo, ma sono il Papa ed il Vescovo, che per la nomina apportano alla sede la propria giurisdizione personale. Tanto più che sede, ufficio, *munus* sono *personae minores*, mentre Papa e Vescovi sono *personae maiores*, ed è un controsenso che il maggiore sia investito dal minore. Quindi va riveduto il c. 127, che statuisce:

—La potestà regiminale ordinaria è quella, che per diritto è annessa all'

ufficio; la delegata è conferita alla persona [no: anche la potestà regiminale ordinaria è conferita con la nomina alla persona, che la eserciterà in sede]. La potestà regiminale per sé si esercita in foro esterno, talora per il solo foro interno; in questo caso gli effetti che ne provengono non sono riconosciuti in foro esterno, se non nei casi contemplati dalla stessa legge (*ipso jure*) (c. 127).

Va riveduto anche il c. 128, che suona: la potestà regiminale ordinaria è quella che, per legge (*ipso jure*), è annessa a qualche ufficio; la delegata è conferita alla persona indipendentemente dall'ufficio. L'ordinaria può essere propria o vicaria. Colui, che si qualifica delegato, deve darne la prova.

Osservazione: questo canone va riveduto almeno per due motivi. Primo, perché la giurisdizione, come già detto, è soltanto personale, non reale; secondo, perché il termine ufficio designa ormai, dopo il Concilio Vaticano II, qualsiasi incarico, affidato più o meno stabilmente. Quindi, il canone può essere così modificato: la potestà regiminale è personale; può essere ordinaria, se conferita per un ufficio stabile; delegata, se conferita dalla ordinaria ad adiuvandum.

Le facoltà abituali, salvo i paragrafi 1 e 2 del c. 128, sono rette dalle norme, che regolano la potestà delegata. Stabilisce il paragrafo primo: la facoltà abituale, concessa all'Ordinario, non decade (*non perimitur*), qualora cessi il potere dell'Ordinario, ancorché il facoltizzato (qui vi andrebbe un bel non) abbia cominciato a valersene, ma passa al successore e spetta anche al Vicario generale, salvo due eccezioni: la prima, che sia disposto diversamente nella concessione; la seconda, che la persona sia scelta di proposito (c. 129).

Osservazione: difficile capire che una facoltà abituale, concessa al Vescovo, sia implicitamente concessa anche al Vicario generale, quantunque non nominato nella concessione; tanto più che nel c. 131 è detto che le potestà concesse dai canoni al Vescovo diocesano, nell'ambito della potestà esecutiva, si ritengono concesse (*competere*) a lui ed ai suoi equiparati a norma del c.

348 §2, esclusi pertanto il Vicario generale e vescovile, salvo mandato speciale.

Il delegato, che (nella esecuzione) eccede circa gli oggetti (*res*) o circa i soggetti (*personas*), agisce invalidamente (meglio che: *nil agit*); però non vi è eccesso quanto al modo di procedere, a meno che non gli sia prescritto a validità (c. 130).

Sotto il nome di Ordinario (in diritto si parla di Ordinario e di Ordinario loci) s'intendono, oltre al Romano Pontefice, quanti sono premessi, anche interinalmente, ad una Chiesa particolare (meglio: *ad una diocesi*) o a collettività equiparata a norma del c. 335; nonché coloro, che vi godono potestà generale esecutiva ordinaria, ossia il Vicario generale e vescovile; parimenti, rispetto ai propri religiosi, i superiori maggiori degli istituti clericali religiosi di diritto pontificio e delle società clericali di vita apostolica di diritto pontificio, che godano almeno di ordinaria potestà esecutiva. Per Ordinario di luogo s'intendono i sopra indicati, esclusi i superiori religiosi (c. 131).

La potestà regiminale si tripartisce in legislativa, esecutiva (meglio: amministrativa) e giudiziale (è superfluo ripetere per ciascuna: da esercitarsi a norma dei canoni).

Quanto alla potestà legislativa: l'inferiore del Romano Pontefice non la può delegare, salvo esplicite concessioni; né può emettere leggi contrarie a quelle superiori. Quanto alla potestà giudiziale, della quale godono i giudici o collegi giudicanti, non può essere delegata, se non limitatamente per atti preparatori di decreti o sentenze (c. 132).

Osservazione: il canone può essere formulato più dignitosamente, in modo da non far apparire i legislatori così insufficienti da emettere leggi opposte a quelle pontificie.

Iustus

**Senza giustizia,
la carità è ipocrisia.**

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00046 GROTTAFERRATA
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94
(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18,30)
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio